

Tra i disperati di San Salvario a Torino: "Così nessuno avrà il coraggio di andare in ospedale"

# Negli ambulatori dei clandestini "Ora non ci faremo più visitare"

## La storia

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO — Sui tavolini della sala d'attesa, ormai semivuota, i giornali free-press sono aperti alla pagina degli annunci di lavoro. Tutti. Sulle sedie verdi, imbottite, ci sono ancora un ragazzo ucraino, giacca sportiva e scarpe da ginnastica, e una coppia del Camerun che attendono il certificato per l'esenzione per i medicinali. L'orario di visita è scaduto da un pezzo, ma fuori piove. E quando piove si tiene aperto un po' di più per chi è rimasto bloccato nel traffico o tra le coincidenze del pulman nel tragitto dalla periferia al centro. Siamo nell'ambulatorio per immigrati clandestini nel quartiere di San Salvario, quello dove la popolazione straniera supera il 16 per cento. Dal 2000 ci sono venuti ad abitare 2570 nuovi extracomunitari e molti sono donne e bambini. La percentuale dei minori è alta, il 14,5 per cento. E un bambino su quattro, tra zero e due anni, non è italiano. In queste cifre, però, non sono compresi gli immigrati clandestini, che sono almeno altrettanti.

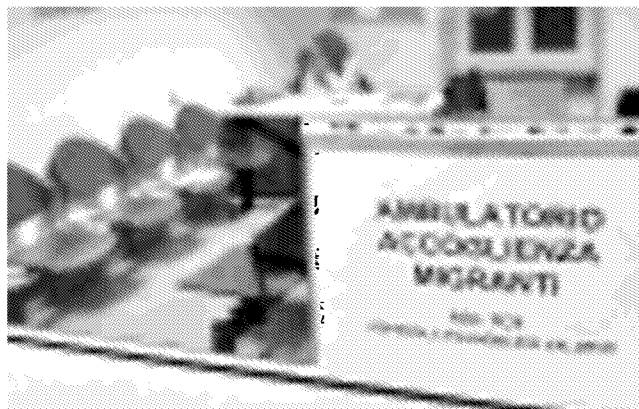
L'ambulatorio di via Berthollet è aperto da poche settimane, ma la tradizione di centri come questo in città risale alla fine degli anni Novanta. Sulla scrivania della sala visita Guy Kanga, il medico che riceve due pomeriggi a settimana, ha la stampa di una pagina Internet che titola: «I medici denunceranno i clandestini, approvato il decreto sicurezza». «Non denuncerò mai un immigrato - dice - possono anche minacciare di arrestarmi, se vogliono, non lo farei comunque. La salute non dipende dalla persona e i medici hanno il dovere di curare, non sono poliziotti». Guy Kanga ha una storia particolare, di emigrazione, emarginazione, clandestinità: «So cosa significa sentire dolo-

re e non trovare il coraggio di chiedere aiuto. Conosco la paura di essere scoperto, schedato, arrestato. Quando sei in un Paese che non è il tuo e lavori in nero anche quattordici ore al giorno. Ma non hai un'alternativa. Nessun posto al quale tornare». Dopo esser partito dal Camerun a vent'anni, Guy Kanga ha studiato in Russia, è stato in Germania, poi in Italia con una laurea in medicina a fare le pulizie a Palazzo di Giu-

stizia. «Quando sono arrivato io, non esistevano luoghi come questo - racconta - se ti ammalmavi potevi al massimo andare al Cottolengo, pregando di non trovare qualcuno troppo fiscale sulle tue generalità».

Oggi, invece, a Torino esistono molti ambulatori dedicati agli immigrati clandestini. Si chiamano Isi e forniscono la medicina di base a chi non ha diritto all'assistenza del servizio sanitario tradizionale per-

ché è senza permesso di soggiorno. Qui si possono trovare tutti i dati dei clandestini che durante la loro permanenza in città hanno avuto bisogno di cure mediche. Ma sono riservati e l'archivio non è accessibile a nessuno, solo agli addetti ai lavori. Nel centro più "anziano", il primo nato alla fine degli anni Novanta, sono passati fino a oggi trentamila extracomunitari irregolari e oggi i pazienti si aggirano intorno ai cinque-seimila ogni anno. Cosa accadrà quando la legge darà la facoltà ai medici di denunciarli? «Succederà che nessuno verrà più a farsi visitare - spiega il medico di San Salvario - si tornerà indietro di dieci anni e gli extracomunitari ricominceranno ad affollare le sale del pronto soccorso, solo nelle situazioni estreme. Per il resto si terranno le loro malattie e le trasmetteranno anche agli altri cittadini dando origine a vere e proprie epidemie». Kanga racconta che proprio in questi ultimi mesi si sono "riaffacciate" malattie che non riscontravano da anni, come il colera o la tubercolosi. «Succede perché le condizioni di salute nelle carceri sono disastrose - spiega - e quando questi stranieri tornano in libertà trasmettono ai conviventi tutte le patologie che hanno preso in prigione. Gli spazi per curare coloro che vivono nel nostro Paese, anche se clandestini, sono nati in segno di rispetto e tutela dell'essere umano ma anche come garanzia per i cittadini regolari».



### L'AMBULATORIO

Le prime strutture dedicate agli immigrati clandestini a Torino sono nate alla fine degli anni Novanta. I centri con più pazienti assistono fino a 5-6mila extracomunitari all'anno.



### IL MEDICO

Guy Kanga, di origini camerunensi, visita gli extracomunitari clandestini nell'ambulatorio ospitato nell'ospedale valdese che si trova nel cuore del quartiere di San Salvario.

**"Negli ultimi mesi si sono riaffacciate il colera e la tubercolosi"**

